

di non conoscere neppure chi fosse Giancarlo Marocchino, tanto che lo ha individuato in: "*...un certo napoletano, di origine napoletana – quella volta aveva sui 32-33 anni – che si faceva chiamare Mambri, e dev'essere questo il Marocchino perché assomiglia un po' a un marocchino, ma invece è di origine napoletana ed è italiano*".

Dal punto di vista estrinseco numerosi sono gli elementi che inducono a ritenere Zaccolo estraneo all'attività informativa citata.

Difatti è accertato che il Sovr. Pitussi, unico autore dell'informativa, aveva – ed ha tuttora – stretti rapporti di collaborazione (oltre che probabili interessi di affari nella conduzione del pub "*I porci comodi*", gestito da Grimaldi) e anche di amicizia con il giornalista Luigi Grimaldi²⁴, i cui interessi professionali hanno significative coincidenze con le notizie riportate nella nota. Si evidenzia in particolare come il già citato riferimento alla sede in via Fauro a Roma di una società di interesse di Giancarlo Marocchino, contenuto nell'annotazione del 24 maggio 1994, richiama la vicenda della società Moby Line, con sede proprio in via Fauro in Roma, società armatrice del traghetto Moby Prince, il cui incendio nella rada di Livorno è stato sempre oggetto di particolare attenzione da parte di Grimaldi e fatto, poi, oggetto di supposti collegamenti con l'omicidio Alpi²⁵.

Occorre poi sottolineare che l'informativa del 24 maggio a firma Pitussi è la prima in cui compare associato al caso Alpi (oltre a quelli di Guido Garelli e di Jorge Luis Garcia Lopez, che tuttavia non verranno ripetuti in atti successivi) il nome di Giancarlo Marocchino, che verrà successivamente indicato, in altre informative della Digos di Udine, come uno dei mandanti dell'omicidio, in base a notizie attribuite alla terza fonte (la seconda di nazionalità somala), che peraltro, saranno in parte smentite o corrette dalla stessa.

In conseguenza, particolarmente significativa appare la circostanza che Grimaldi già nell'audizione dinanzi alla Commissione del luglio 2004 aveva riconosciuto come proprio uno schema manoscritto (contenuto in un fascicolo della Questura tra la corrispondenza con la Procura di Trieste), in cui sono evidenziati collegamenti tra tale Mirko Martini e numerosi soggetti e vi è

²⁴ Lo ammettono lo stesso Grimaldi nell'audizione del 22.7.2004 e Pitussi nelle varie audizioni rese alla Commissione.

²⁵ Grimaldi è d'altra parte interessato al caso Alpi sin dall'epoca dell'omicidio, come testimoniano numerosi elementi rinvenuti nella sua abitazione. Tra questi compaiono: - una lettera manoscritta a firma illeggibile datata "Lucca, maggio 1995" indirizzata ai signori Alpi in cui l'autore riferisce informazioni avute da tale Claudio Linguini, operatore tg3 TG3 Toscana, tramite lo stesso Grimaldi, sull'omicidio (si parla di un ufficiale paracadutista, di Marocchino); - un appunto dattiloscritto indirizzato a Michele Gambino contenente notizie sul giudice Dolce, sui possibili collegamenti con l'omicidio di Cudini, con le navi per la Somalia, con i traffici di armi; - due "organigrammi" con nominativi vari collegati ad un certo Mirko Martini; alcuni dossier con articoli di stampa riguardanti soggetti collegati alle indagini sul caso Alpi (Luciano Porcari, Mirko Martini, Acher Partners, Francesco Forte-Fai, Marcello Inghilesi, Carlo Blandini – quest'ultimo capo della segreteria di Presidenza della Commissione parlamentare).

In una rubrica telefonica rinvenuta presso il Grimaldi, inoltre, sono riportati i numeri di telefono di Pitussi e Donadio Motta, oltre ad appunti vari sulla vicenda che interessa.

anche riportata l'indicazione di "via Fauro", dato emergente anche nella nota a firma del Pitussi del 24 maggio 1994.

In tale contesto, va pure evidenziato che lo stesso Grimaldi, nel corso delle audizioni cui è stato sottoposto dalla Commissione, di cui l'ultima il 16 febbraio 2005, pur non facendo esplicite ammissioni, non ha sostanzialmente escluso che le notizie contenute nella relazione del 24 maggio 1994 potessero essere a lui ricondotte, chiarendo, tra l'altro, che notizie da lui acquisite sul caso Alpi erano state oggetto di conversazioni intercorse con l'amico Pitussi. E nel fascicolo presente presso la Questura di Udine sono evidenti le tracce dell'interessamento del Grimaldi alla vicenda Alpi²⁶, interessamento che potrebbe essere sfociato in un'attività ben più pregnante della semplice — e legittima — raccolta di informazioni, fino a spingersi ad una 'collaborazione' occulta, coperta dal segreto di polizia e volta ad indirizzare alcune indagini verso certe direzioni.

D'altronde non a caso Grimaldi risulta avere avuto un ruolo significativo — come accennato e come meglio si dirà nel prosieguo — anche nella gestione della terza fonte confidenziale.

In un quadro di acquisizioni così delineato, la Commissione ha ritenuto doveroso rimettere alla valutazione dell'Autorità Giudiziaria, ai sensi dell'art. 17 c. 2 del regolamento, le condotte della dott.ssa Antonietta Donadio, del Sost. Commissario Ladislao e del Sovrintendente Pitussi ed eventualmente degli altri interessati (quali Grimaldi e/o Zaccolo), nonché la annotazione di servizio del 24 maggio 1994 a firma del Sovr. Pitussi²⁷, per valutare, alla luce dei nuovi elementi emersi, se anche un atto di P.G. che riassume informazioni confidenziali (sottoposte dalla nuova normativa ad un regime di utilizzabilità molto ristretto) possa configurarsi come ideologicamente falso, almeno nella parte in cui non evidenzia che le notizie ivi contenute non sono riferibili alla stessa "fonte confidenziale ritenuta attendibile" di cui alle due informative immediatamente precedenti e se, quindi, in concreto, possa essere attribuita una falsità ideologica "idonea" al Vice Sovrintendente Pitussi²⁸.

²⁶ Agli atti risulta che durante le indagini Grimaldi consegnò agli operatori della Digos di Udine (in particolare al sovr. Pitussi) dodici fotografie, affermando che erano state usate a corredo di un articolo di *Il Gazzettino* a firma di un certo Pietro Belli, nonché in precedenza per un servizio su Rai 3, per la trasmissione *Chi l'ha visto* e per un servizio fatto per il settimanale *Avvenimenti*. Al riguardo è stata rinvenuta una nota datata 30 giugno 1996, a sola firma di Pitussi, con la quale il Sovrintendente ha formalizzato l'acquisizione di 12 foto, consegnategli dal Grimaldi, raffiguranti la consegna delle navi della Shifco (nelle quali sono raffigurati, tra gli altri, anche Craxi e Pillitteri).

²⁷ già trasmessa alla competente Procura di Roma per il procedimento sul duplice omicidio.

²⁸ Oltre a valutare la correttezza (dal punto di vista disciplinare e/o penale) dei superiori V. Questore Donadio e Sost. Comm. Ladislao, con riferimento al medesimo atto. Gli stessi, infatti, che avevano trattato personalmente con la prima 'fonte' somala e che ben sapevano che il loro collega non aveva avuto con essa alcun contatto, hanno omesso di precisare che le prime tre annotazioni di servizio (inviate contestualmente alla Procura) si riferivano a due diverse fonti di informazioni. In particolare, la dott.ssa Donadio ha trasmesso alla Procura della Repubblica di Udine le tre annotazioni — del 21, 23 e 24 maggio — in unica soluzione, in data 25 maggio 1994, senza specificare alcunché nella nota di accompagnamento.

LA SECONDA FONTE CONFIDENZIALE DI NAZIONALITÀ SOMALA

Come si è detto, a partire dal giugno 1995 la Digos di Udine dava conto dell'esistenza di una seconda fonte confidenziale di nazionalità somala.

In ragione della possibilità di riprendere i contatti con tale fonte somala, il già citato consulente sost. comm. Di Marco, su delibera della Commissione, ha intrapreso un'attività per rintracciarla, anche con autorizzazione ad avvalersi (pur con le dovute cautele) della collaborazione del Sost. Comm. Ladislao.

In tale contesto, è stato identificato il giornalista somalo UMAR HAJIMUNYE DIINI, detto OMAR DINI, nato a Mogadiscio nel 1962, come referente in Somalia della fonte somala in contatto, in Italia, con la Digos di Udine.

Raggiunto telefonicamente a Londra, dove attualmente risiede, Omar Dini il giorno 27 luglio 2004 ha incontrato presso l'aeroporto di Londra il consulente incaricato, il Sost. Comm. Ladislao e la dott.ssa Pirlo (interprete presso la Questura di Udine). In tale circostanza Omar Dini ha dichiarato di disconoscere come proprie alcune informazioni contenute nelle note della Digos di Udine a lui attribuite in via indiretta dal Ladislao e pervenute all'Ufficio di polizia friulano tramite un referente somalo dello stesso Omar Dini residente in Italia.

A seguito di questi elementi la Commissione ha disposto che fosse svolta ogni opportuna attività, perché il predetto teste potesse essere esaminato in Italia, cosa che è avvenuta il 22 settembre 2004. In tale data, difatti, Omar Dini si è presentato alla Commissione e, in audizione, ha spiegato i limiti e i contenuti della sua collaborazione, precisando, peraltro, che la stessa era iniziata con il connazionale residente in Italia solo nel 1997, per cui egli non era in grado di confermare le informazioni di diversa provenienza e precedenti al 1997 contenute negli atti della Digos di Udine.

La deposizione di Omar Dini ha, quindi, reso necessario per la Commissione chiedere al Sostituto Commissario Ladislao (pur con le evidenti riserve del caso) di svolgere una ulteriore attività per rintracciare la seconda fonte somala, ossia il referente italiano di Omar Dini. Peraltro Ladislao, pur avendo garantito ad alcuni consulenti²⁹ recatisi all'uopo presso la Questura di Udine il proprio impegno al riguardo, di fatto non ha dato adeguato seguito

²⁹ Si trattava, oltre che dell'ufficiale di p.g. Di Marco, della dott.ssa Corinaldesi (magistrato) e della dott.ssa Gritta Grainer.

alla promessa, tanto che si è resa necessaria una autonoma attività investigativa del consulente ufficiale di p.g. per raggiungere concreti risultati.

Questi i passaggi investigativi che hanno comunque permesso l'identificazione della "terza fonte":

- dall'esame del fascicolo relativo all'omicidio dei due giornalisti, presente presso la Questura di Udine, è emerso il nome "Mr. Mohamed Khalkhatos" quale beneficiario di un piccolo contributo per delle spese sostenute: ciò ha consentito di ipotizzare che potesse trattarsi della terza 'fonte';

- le ricerche in Italia di un cittadino somalo con il soprannome "Khalkhatos" hanno consentito di accertare che a Padova, risiede da diversi anni un cittadino somalo avente quale soprannome "Gargallo" e nome di battesimo Mohamed, commerciante di ricambi per camion e comunque operante nel settore dei trasporti, proprio come aveva anticipato Pitussi nell'incontro del 20 maggio 2004;

- è stato accertato che il predetto Mohamed "Gargallo", si identificava in MOHAMED AHAMED (o AHMED) MOHAMUD, persona che da anni collabora con Giancarlo Marocchino per il trasporto via mare di ricambi ed altro dall'Italia alla Somalia;

- è stato, quindi, accertato che "Gargallo" aveva in uso un cellulare italiano, con utenza che, pur formalmente intestata a soggetti diversi³⁰, fin da un primo esame dei tabulati relativi al traffico telefonico, è risultata fondatamente riconducibile ad un unico "utilizzatore", che ha avuto frequenti contatti (dal 2000 al 2004) con il telefono cellulare del Vice Sovrintendente Pitussi, (nr. 338/8101615) e in alcune occasioni anche con l'abitazione dello stesso poliziotto; inoltre con utenze intestate alla Questura di Udine e con altre utenze pubbliche ubicate in Udine anche nei pressi della Questura; ancora, con utenze somale e di Dubai riferibili a Giancarlo Marocchino e con quella in uso a Claudio Roghi³¹; infine, circostanza particolarmente rilevante e decisiva, con un'utenza somala (n. 002521215039) dalla quale risultano essere pervenuti alcuni fax consegnati dalla 'fonte' agli operatori della Questura di Udine che l'hanno gestita.

In considerazione del fatto che dal luglio 2004 l'utenza presentava un'operatività ridotta e che dal 7 ottobre 2004 il traffico risultava azzerato, la Commissione si è adoperata per rintracciare con urgenza il predetto Mohamed Ahmed Mohamud, tanto più che era stato possibile apprendere che, avendo problemi di salute, il somalo si sarebbe recato a breve in Inghilterra. Durante

³⁰ in particolare a tale AHAMED MOHAMUD, nato in Somalia il 13 gennaio 1956, a tale MEZZALIRA Andrea, di Venezia, a PUESCU Sorin, Polacco, e a AHMED MOHAMUD, nato in Arabia nel 1958.

³¹ In base agli elementi raccolti è apparso, peraltro, anomalo che la "fonte", dopo aver accusato Marocchino di essere uno degli organizzatori dell'attentato (secondo le informazioni riportate nelle relazioni della Digos friulana) fosse ancora in contatto e "in affari" con lo stesso e con Claudio Roghi, soggetto collegato al Marocchino (e già indagato dalla Procura di Asti in un'inchiesta per traffici di rifiuti in cui erano stati raccolti elementi sulla vicenda Alpi)

tali ricerche, particolarmente significative sono risultate attività fondatamente riferibili agli operatori della Digos di Udine, che avevano in precedenza gestito il confidente.

Difatti, dall'esame dei tabulati relativi al traffico telefonico dell'utenza riferibile alla 'fonte' (338/2286766), emerge che, in concomitanza con le attività poste in essere dal consulente ufficiale di p.g. per conto della Commissione, da Udine "qualcuno" si è messo in contatto con il somalo identificabile per la 'fonte'³².

Come si è detto, il 21 e 22 luglio 2004 la Commissione procedeva all'audizione dei funzionari della Digos di Udine interessati al caso Alpi, la dott.ssa Donadio Motta, il Sostituto Commissario Ladislao e il Vice Sovrintendente Pitussi³³: in occasione di tali audizioni si sono moltiplicati i contatti tra la fonte e i poliziotti.

Va peraltro aggiunto che l'informatore somalo 'Gargallo' ha riferito in audizione di essere stato invitato da Pitussi nell'agosto 2004 a cambiare il proprio numero di telefono cellulare e di aver riferito la circostanza a Ladislao, il quale lo avrebbe sollecitato a cambiare nuovamente la scheda, questa volta senza dare il numero a Pitussi.

I comportamenti descritti danno adito, quindi, a fondati sospetti che da parte della Digos di Udine possa essere stata posta in essere un'attività tesa prima ad ostacolare l'individuazione della seconda fonte somala e poi ad inquinare la genuinità degli esami programmati dalla Commissione.

La considerazione esposta appare suffragata dalla circostanza che - come per la prima fonte - la necessità di non riferire le generalità della stessa a tutte le Autorità che si sono occupate dell'omicidio di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin non sembra poter essere effettivamente collegata a inderogabili motivi di

³² Infatti, si evidenzia una chiamata sull'utenza della fonte da una cabina pubblica ubicata in Udine, via Forni di Sotto, alle ore 18,29 del 12 luglio 2004 e alle ore 17,32 del 13 luglio 2004.

In sequenza temporale, il 14 luglio 2004, alle ore 7,51 circa, Ladislao ha chiamato Di Marco per riferirgli che la 'fonte' avrebbe contattato un suo connazionale somalo (poi identificato per Omar Dini), al quale avrebbe rappresentato la possibilità di effettuare un incontro a breve con il consulente della Commissione. Nel corso della stessa telefonata, Di Marco apprendeva con stupore da Ladislao che le "attività" poste in essere dalla Commissione erano ben note presso la Questura di Udine, ipotizzando con ciò una "fuga di notizie". Ladislao assicurava Di Marco che avrebbe provveduto egli stesso agli opportuni approfondimenti investigativi per evitare che fattori esterni pregiudicassero l'attività intrapresa con le "fonti" e la sicurezza delle stesse. Come già rilevato, da una analisi dei tabulati emerge un traffico quasi esclusivamente in uscita dal 23 luglio 2004, che cessa del tutto dal 7 ottobre 2004, con conseguente impossibilità di rintracciare la fonte tramite quell'utenza. Non è da escludere, pertanto, un collegamento tra la "fuga di notizie", ipotizzata dal Ladislao nella telefonata del 14 luglio 2004, e la successiva, progressiva irreperibilità della fonte.

³³ L'utenza riferibile alla 'fonte' risulta essere stata contattata il 16 luglio 2004, alle ore 11,35 (durata della telefonata 722 secondi), dalla cabina pubblica ubicata in Udine, piazzale 26 Luglio 1866, nei pressi della Questura. Da questa cabina, il 2 settembre 2004 il Ladislao è stato visto uscire frettolosamente dal consulente Di Marco, recatosi a Udine unitamente ai consulenti Corinaldesi e Gritta Grainer, fatto avvenuto anche il 23 luglio 2004, alle ore 10,21.

Ebbene, la telefonata di venerdì 16 luglio 2004 precede di pochi giorni le audizioni della dottoressa Motta Donadio, del Sostituto Commissario Ladislao e del Vice sovrintendente Pitussi (auditi - come si è detto - i successivi 21 e 22 luglio) ed anche la telefonata del successivo venerdì 23 luglio 2004 precede di pochi giorni le successive audizioni dei predetti poliziotti, fissate nuovamente per il giorno 28 luglio all'esito delle prime convocazioni.

sicurezza; dato che trova ulteriore conferma nel fatto che tale fonte è stata presentata, in tempi diversi, a più soggetti non solo nell'ambito della Polizia ma anche in altri ambienti.

Infatti, mentre le indagini erano in corso, tra la fine del 1996 e l'inizio del 1997, la dottoressa Motta Donadio, il Sostituto Commissario Ladislao e il Vice Sovrintendente Pitussi risultano essersi recati presso l'abitazione dell'onorevole Mariangela Gritta Grainer, unitamente ad un cittadino somalo a loro dire identificabile per la "terza fonte", circostanza questa rappresentata alla Commissione dalla stessa Gritta Grainer, che ha riconosciuto la fonte nella foto acquisita, ma ha chiarito di non essere stata messa al corrente della sua identità.

Inoltre, tra la fine del 2003 e i primi mesi del 2004, Pitussi ha fatto conoscere la fonte a tre giornalisti di Famiglia Cristiana, così come riferito dal Sost. Comm. Ladislao³⁴.

Entrambe le circostanze sono state confermate dall'informatore 'Gargallo' nel corso della sua audizione.

E' stato anche possibile accertare che la fonte non era stata rintracciata dal Sovr. Pitussi casualmente nel corso della propria attività professionale negli ambienti dei collaboratori/informatori di polizia, così come da lui più volte asserito anche dinanzi alla Commissione e confermato dai colleghi Donadio e Ladislao (cfr. le audizioni datate 21, 22, 28 luglio 2004), ma — come meglio si preciserà — era stata conosciuta diversamente.

Sul punto e sulla gestione della cd. "terza fonte" (la seconda somala) si sono, quindi, evidenziate nel tempo gravi discrasie tra le versioni fornite dai diversi protagonisti della vicenda, mai in verità ricomposte.

Secondo le dichiarazioni rese alla Commissione dall'interessato (il somalo Mohamud 'Gargallo') egli si sarebbe spontaneamente presentato telefonando alla redazione della trasmissione televisiva 'Chi l'ha visto?' dopo una puntata (forse proprio quella andata in onda il 31.5.1994 riguardante la morte di Cudini e i traffici di armi) in cui si parlava, tra l'altro, dell'omicidio di Ilaria Alpi, dicendosi disposto a fornire informazioni; nei giorni successivi avrebbe incontrato dapprima Luigi Grimaldi, poi Grimaldi e Pitussi, poi ancora il giornalista Maurizio Torrealta, lasciandosi intervistare da entrambi, separatamente (circostanza, quest'ultima, che risponde a verità in quanto — all'esito delle attività di perquisizione e di successive attività investigative — sono state recuperate le videocassette contenenti le registrazioni delle due interviste).

³⁴ Circostanza già riferita nella relazione di servizio a firma dei consulenti Di Marco, Corinaldesi e Gritta Grainer.

Luigi Grimaldi e Giovanni Pitussi, auditi dalla Commissione il 16.2.2005 hanno confermato di fatto tale versione, modificando le loro precedenti dichiarazioni³⁵.

Il sost. comm. Ladislao è invece rimasto sulle precedenti posizioni, affermando di aver conosciuto la seconda fonte confidenziale tramite il collega Pitussi, senza conoscere — o ricordare — ulteriori particolari.

La dott.ssa Donadio, infine, nel corso dell'audizione del 17 febbraio 2005, ha modificato tutte le proprie precedenti dichiarazioni, dichiarando che l'informatore somalo le fu presentato dal giornalista Maurizio Torrealta, il quale le avrebbe indicato un soggetto che si era in precedenza messo in contatto con lui e che appariva — a dire di Torrealta — utile per le indagini che la Digos di Udine stava conducendo³⁶.

Torrealta, da parte sua, è stato audito³⁷ ed ha dichiarato che effettivamente aveva incontrato ed intervistato un somalo che secondo il suo ricordo si era messo in contatto con la trasmissione televisiva "Maurizio Costanzo Show"; il giornalista non ha escluso di aver parlato di questa persona con la dott.ssa Donadio, ma ha affermato di non aver mai saputo che si trattava di un informatore della Digos.

Peraltro, Torrealta non è stato in grado di riferire con precisione in che data lo abbia intervistato, circostanza questa che oggi può apparire indicativa di un intento di non precisare tale dato, forse perché riportabile ad epoca precedente al duplice omicidio.

Al riguardo va rappresentato un particolare interessante e significativo: nell'intervista (in cui il somalo compare di spalle ma è chiaramente riconoscibile nella persona di 'Gargallo') si parla approfonditamente di traffici di armi e del coinvolgimento delle navi della cooperazione, ma non si fa alcun accenno all'omicidio dei due giornalisti, per cui Torrealta ha profuso il massimo impegno, e ciò dà adito fondatamente al sospetto che tale intervista sia stata realizzata *prima* del fatto delittuoso. Circostanza questa tanto più ipotizzabile, laddove si consideri che non c'è alcuna chiarezza sui tempi dell'avvicendamento tra la prima e la seconda fonte somala: secondo la Digos, difatti, il primo confidente sarebbe scomparso tra agosto 1994 e l'inizio del 1995 (epoca in cui dalla documentazione emergono richieste di informazioni sul somalo da parte della Digos) e solo il 15 giugno 1995 si dà conto dell'esistenza di un secondo informatore; diverso è il racconto di quest'ultimo,

³⁵ Nell'audizione del 22 luglio 2004, Grimaldi, richiesto di confermare se fosse sua la paternità dell'organigramma rinvenuto nel fascicolo della Questura di Udine che collegava l'omicidio Alpi ad una serie di società e di persone, rispose: "Sì, è una mia bozza di lavoro. E' la ricostruzione che c'è nel libro....Quadri sinottici di questo tipo ne ho fatti moltissimi; sono gli sviluppi dei collegamenti che mi pare di intuire... io non ho mai avuto accesso a fonti dirette, non ho mai intervistato un somalo; si trattava di un punto di riferimento relativo ad informazioni in gran parte pubblicate dalla stampa... chissà da dove è uscito, perché ne faccio molti... magari lo avrò perso. Se fosse stato destinato ad un uso diverso da quello personale, lo avrei fatto con il computer".

³⁶ Peraltro, la perquisizione effettuata il 28.1.2005 ha evidenziato la presenza, a casa della Donadio, di una videocassetta, contenente proprio la registrazione della trasmissione "Chi l'ha visto?" del 31.5.1994, di cui la ex dirigente della Digos non ha saputo giustificare il possesso.

³⁷ il 2 marzo 2005.

come si è accennato, il quale afferma di essere intervenuto poco dopo il 31 maggio 1994 e di essere stato messo in contatto con la Digos pochi giorni dopo.

Tali discrasie e gli altri elementi già esposti rendono inattendibile la circostanza — asserita dalla Digos di Udine — che la prima fonte abbia fornito gli elementi riassunti nella informativa datata 1 agosto 1994 e tale considerazione deve ritenersi avvalorata dal contenuto delle notizie ivi riportate, in quanto da una parte si parla di Munye (Mugne) e del figlio di tale Macca Amir, già menzionati nelle prime tre informative, ma dando al teste una diversa identità, e dall'altra si fa per la prima volta cenno a Giorgio Giovannini e ad un traffico di armi con Ali Mahdi e Aidid, argomento che sarà approfondito nelle informazioni successive, sicuramente non riferibili nei contenuti alla prima fonte.

Da quanto sopra è evidente che i soggetti interessati alla seconda fonte somala (la terza in ordine temporale) — ossia i poliziotti di Udine Donadio Motta, Ladislao e Pitussi, e i giornalisti Grimaldi e Torrealta — hanno tutti reso alla commissione testimonianze false e/o reticenti, stante la incompatibilità delle diverse versioni fornite. Pertanto, si è ritenuto doveroso rimettere gli atti alla valutazione dell'A.G.

E' appena il caso di rilevare che la facoltà concessa agli agenti ed ufficiali di P.G. di non rivelare il nome dei propri informatori non può spingersi fino a porre in essere omissioni, reticenze e falsità circa le modalità di acquisizione delle notizie.

Resta, inoltre, da valutare (come accennato) se per i pubblici ufficiali della Digos sottoscrittori dell'informativa possa essersi anche concretizzata una ipotesi di falsità ideologica idonea in relazione alla omessa menzione della diversa provenienza delle notizie confidenziali acquisite (sottoposte dalla nuova normativa a stretti vincoli di utilizzabilità).

Un altro dato già riferito ma da sottolineare è che l'informatore Gargallo, dopo aver reso interviste ai due giornalisti Grimaldi e Torrealta, come già si è detto, ha dapprima incontrato, pur mantenendo l'anonimato (probabilmente nel 1997, tramite Donadio, Ladislao e Pitussi) l'On. Mariangela Gritta Grainer, già membro della Commissione Parlamentare sulla cooperazione italiana con la Somalia e attualmente consulente di questa Commissione, e poi (tramite il solo Pitussi, nel novembre 2003) i tre giornalisti di Famiglia Cristiana — Alberto Chiara, Luciano Scalettari e Barbara Carazzolo — due dei quali sono stati consulenti di questa Commissione, tutti soggetti che nel tempo hanno compiuto numerose inchieste giornalistiche sul duplice omicidio di Mogadiscio.

Questi incontri sono stati sempre taciuti da parte dei consulenti e degli operatori di polizia che ne erano al corrente, e sono stati definitivamente

ammessi solo dopo che il confidente, individuato ed assunto come teste in formale audizione, ne ha riferito alla Commissione.

Gli elementi citati hanno indotto la Commissione a ritenere quantomeno discutibile il riferimento all'esigenza di sicurezza personale dell'informatore, allegato dai poliziotti della Digos di Udine per impedirne i contatti sia con i magistrati e le altre parti del processo sia con la Commissione.

Tale considerazione è asseverata dal fatto che il confidente, una volta identificato dalla Commissione, si è reso disponibile ad essere formalmente audito in Commissione solo poche ore dopo essere stato individuato ed aver incontrato per la prima volta alcuni consulenti, così dimostrando di non avere particolari timori per la propria incolumità o perplessità a rendere informazioni.

Né appare superfluo ribadire che una tempestiva disponibilità della fonte confidenziale da parte della Procura titolare dell'indagine avrebbe consentito una collaborazione disciplinata secondo regole ben precise e attuata, eventualmente, in cambio di una regolare protezione legale, che avrebbe potuto consentire di raggiungere, nella massima correttezza e trasparenza istituzionale, diversi e ben più proficui risultati.

Sempre con riferimento alla qualità dell'attività investigativa svolta dalla Digos udinese, va rilevato che la seconda fonte somala individuata da questa Commissione si trovava in Italia sia all'epoca del duplice omicidio che durante la propria collaborazione e forniva notizie ed indicazioni acquisendo le stesse da propri parenti e conoscenti residenti in Somalia. Questi comunicavano con lui tramite telefono o tramite fax. La 'fonte' confidenziale, pertanto, era più propriamente il 'gruppo' che dalla Somalia trasmetteva notizie, che nell'immediatezza avrebbero potuto consentire ai PM procedenti attività di particolare utilità investigativa.

La Commissione, come si è detto, ha individuato uno di tali ulteriori informatori, il giornalista somalo Omar Dini, il quale ha riferito di aver collaborato con il suo conoscente stabilito in Italia e con la polizia italiana, tuttavia solo a partire dal 1998 o 1997. Le notizie trasmesse in epoca antecedente (dalla fine del 1994 o comunque dal giugno 1995, quando la Digos di Udine palesa l'esistenza di una seconda fonte confidenziale), sono state con elevata probabilità trasmesse al confidente 'Gargallo' da familiari: il fratello, il nipote ed altri conoscenti di questi.

Quelle esposte e successive acquisizioni investigative hanno reso indispensabile procedere ad ulteriori accertamenti anche per mezzo di perquisizioni locali a carico degli operatori della Digos di Udine.

Nell'ambito di tali attività, nel fascicolo della Questura (e in parte nell'ufficio del sost. comm. Ladislao) sono stati rinvenuti 'appunti'

dattiloscritti (e alcuni manoscritti) in lingua inglese e/o somala, a volte con la corrispondente traduzione in italiano.

Va subito rilevato che non vi è una perfetta corrispondenza tra i messaggi fax e gli 'appunti' originali rinvenuti — che presumibilmente sono riconducibili alle fonti somale dell'informatore — e le notizie contenute nelle informative che la Digos di Udine via via trasmetteva all'Autorità Giudiziaria procedente (o alla Direzione Centrale della Polizia di Prevenzione), e questo nel senso che ci sono sia 'appunti' e fax che non risultano riportati in informative (dunque notizie mai trasmesse all'autorità procedente), sia informative contenenti notizie non contenute negli 'appunti' e fax presenti nel fascicolo, senza che sia stata fornita alcuna spiegazione in ordine a tali omissioni: appare infatti priva di consistenza la constatazione che alcuni fax venivano distrutti perché rovinati o illeggibili e non è mai stata esplicitata (né, tanto meno, motivata) un'eventuale valutazione di attendibilità/inattendibilità delle notizie. Invece, sembra emergere un'attività di vera e propria scelta delle informazioni da trasmettere nell'ambito di quelle ricevute.

Risulta, altresì, da un esame complessivo delle informazioni fornite dalla "terza fonte" (la seconda di origine somala) alla Digos di Udine, che inizialmente l'informatore si è soffermato ad approfondire le cause dell'omicidio, il contesto in cui esso è maturato e i nomi dei mandanti³⁸; successivamente — a partire dalla nota informativa del 22 giugno 1996 — ha riferito particolari sulla dinamica dell'agguato e sui nomi degli esecutori³⁹; infine — dalla fine di marzo 1997 — si è limitato ad individuare, rintracciare e far giungere in Italia i possibili testimoni oculari del fatto⁴⁰.

³⁸ Cfr. le informative Digos Udine dal 25 giugno 1995 al 20 marzo 1996: si parla inizialmente del traffico di armi intrapreso da Giorgio Giovannini (definito intimo amico di Craxi e conosciuto da Marocchino) con Siad Barre e poi con Ali Mahdi, utilizzando le navi della Shifco destinate al commercio dei prodotti ittici somali, riconducendosi l'omicidio allo stesso Giovannini, a Mugne e al fratello di questi, Said Marino e al fatto che la Alpi potesse aver appreso dei traffici illeciti durante il viaggio a Bosaso, dove si trovava Mugne; successivamente si precisa che gli spostamenti dei due giornalisti italiani erano conosciuti dal Sultano di Bosaso, da Ali Mahdi e da Marocchino, che dettero l'ordine di procedere all'esecuzione; infine (aggiustando il tiro) si puntualizza che l'ordine per l'esecuzione fu dato, in effetti, da Mugne e Ali Mahdi, mentre a Marocchino e Ciliow (Gilao) fu assegnato l'incarico di reperire il commando. Anche nell'ultima nota si aggiunge che le persone indicate erano legate da interessi economici a Craxi e Pillitteri.

³⁹ Nelle informative, oltre ad aggiungere particolari sui mandanti e a parlare di una vera e propria riunione omicidiaria (cui avrebbero partecipato Ali Mahdi, il Sultano, Mugne, Marocchino, Gilao nonché Mohamed Sheik Osman detto Gas Gas, ex ministro delle finanze con Siad Barre), sono indicati i nomi di due dei componenti del commando esecutivo con il relativo sottoclan di appartenenza, nonché i sottoclan di altri componenti.

Si fa cenno poi alla dinamica dell'omicidio (autovettura del commando, chi ha sparato, caratteristiche di autista e guardia del corpo dei giornalisti) e della condotta di Marocchino subito dopo l'agguato, in particolare per impossessarsi degli appunti della Alpi.

⁴⁰ E' da rilevare che sin dalla informativa del 10 gennaio 1997 si fa riferimento a due testimoni oculari del fatto che potrebbero venire in Italia a riferire. Essi, tuttavia, all'inizio si identificano nell'autista e nella guardia del corpo dei due giornalisti italiani uccisi; solo successivamente — precisamente a partire dal 15 ottobre 1997 — si fa cenno ad altri possibili testimoni oculari (donna del tè, portiere dell'Amana, Abdi Mohamed Omar, Hussein Ali, Hussein Bahal...).

In effetti, il 13 ottobre 1997 presso la Digos di Roma veniva sentito a sommarie informazioni Ahmed Ali Rage (Gelle), asserito testimone del fatto, il quale indicava i nomi degli altri presenti sul posto. Da questo momento in poi la collaborazione tra Digos di Roma e Digos di Udine verte sull'individuazione ed il rintraccio degli altri testimoni oculari e sul loro trasferimento in Italia per essere ascoltati.

Detti testimoni, peraltro, non sarebbero stati indicati dal confidente né dai suoi informatori somali, ma sarebbero a lui stati segnalati “*da Roma*” (vale a dire Procura, Digos o DCPD) evidentemente a seguito delle informazioni fornite dall’altro teste (il c.d. ‘Gelle’), individuato non dalla Digos di Udine bensì dall’Ambasciatore in Somalia Giuseppe Cassini⁴¹.

Con riferimento ai nomi degli esecutori materiali dell’omicidio, Mohamed “Gargallo” si è detto in possesso di due appunti manoscritti contenenti due distinte liste, che ha spontaneamente consegnato alla Commissione: una relativa a cinque nomi rintracciati da lui stesso (o meglio, dai suoi contatti) ed un’altra relativa a sei nomi a lui consegnati dagli operatori della Digos di Udine e da questi a suo dire ricevuti “*da Roma*” (ancora, Procura, Digos o DCPD, cui evidentemente erano stati indicati da altri testimoni) perché fossero verificati dai suoi contatti.

I nomi delle due liste non corrispondono; in nessuna delle liste compare il nome di Hashi Omar Hassan; i soggetti indicati nella lista fornita dallo stesso informatore (tre dei quali sono descritti come ‘*morian amici di Hashi*’) non risultano essere mai stati trasmessi all’A.G.; dell’altra lista, invece, due soli nomi sono stati formalmente indicati all’A.G. come esecutori, mentre tre indicazioni corrisponderebbero – secondo un’altra informativa – a dei sotto-clan.

In ogni caso, i nomi trasmessi all’A.G. figurano nelle informative udinesi come forniti dalla fonte confidenziale, contrariamente a quanto da quest’ultimo affermato.

Come rilevato, le informazioni sulle due liste di nomi sono state fornite dal teste Mohamed ‘Gargallo’ direttamente alla Commissione, mentre non se ne trovano riscontri negli atti del fascicolo presso la Questura di Udine in cui pure dovrebbero essere riportate tutte le informazioni da lui fornite alla Digos in qualità di confidente, né si trovano negli atti processuali.

Non è superfluo osservare che anche il nome di Hashi Omar Hassan è stato comunicato dalle autorità di Roma, limitandosi l’informatore di Udine ad individuarlo e a chiedere informazioni su di lui (sul punto, è interessante rilevare che il confidente ha dichiarato di aver altresì ricevuto “*da Roma*” la richiesta di individuare persone che potessero aver subito violenze, danni o altre ingiustizie da Hashi, evidentemente da utilizzare contro di lui nel processo).

Appare in conclusione rilevante evidenziare che a dire della Digos di Udine l’unico collaboratore in Somalia della fonte confidenziale (Mohamed ‘Gargallo’) era il giornalista Omar Dini, e solo dopo che lo stesso è stato rintracciato ed ha riferito di aver collaborato soltanto a partire dal 1997 la stessa Digos ha

⁴¹ Cfr. la nota che precede.

ammesso che molteplici erano le fonti in Somalia del proprio confidente, tuttora ignote.

La circostanza appare significativa in quanto proprio l'esito positivo dell'attività svolta nel periodo 1997-1998, di rintraccio delle persone richieste dalle autorità di Roma, attività culminata con il viaggio in Italia e l'audizione di diversi testimoni, ha espressamente conferito attendibilità al confidente, avvalorando le sue affermazioni precedenti. che — come si è detto — riguardavano le cause ed i possibili mandanti dell'omicidio.

In merito, non può trascurarsi il fatto che l'informatore, audito in Commissione, ha espressamente preso le distanze dalle affermazioni riportate nelle informative della Digos udinese, più volte affermando di non ricordare precisamente certi contenuti e comunque sottolineando di essersi sempre limitato a raccogliere le informazioni che gli venivano dalla Somalia.

Conclusivamente, deve rilevarsi che il quadro complessivo dell'attività investigativa svolta dall'ufficio Digos di Udine in relazione al caso Alpi presenta numerose zone d'ombra, soprattutto in relazione alla natura e provenienza delle fonti confidenziali utilizzate.

IL RAPPORTO CON I GIORNALISTI

Il quadro complessivo dell'attività investigativa svolta dall'ufficio Digos di Udine in relazione al caso Alpi, oltre a presentare numerose zone d'ombra, come sopra evidenziato, risulta legato in modo significativo (fino a far pensare ad una sorta di reciproco condizionamento) ad una intensa attività giornalistica svolta contemporaneamente alle indagini della magistratura.

Si sono segnalati nel paragrafo che precede i più evidenti punti di contatto tra l'attività della Digos di Udine e le indagini giornalistiche: gli approfondimenti — svolti da media locali, principalmente da Luigi Grimaldi — sulla morte di Walter Cudini avvenuta nel capodanno 1993 ed i suoi presunti collegamenti con un traffico internazionale di armi provenienti dall'Unione Sovietica svolto con le navi della SHIFCO⁴² (per cui è ipotizzabile un interesse verso il tema anche precedente il duplice omicidio di Mogadiscio, e forse anche una collaborazione, a Udine, con la fonte confidenziale poi utilizzata per le indagini su detto evento); l'interesse di Maurizio Torrealta per i traffici internazionali di armi svolti con navi della Shifco, documentato dalle attività svolte nel periodo marzo- maggio 1994 e dal verbale delle dichiarazioni

⁴² Tre puntate della trasmissione televisiva "Chi l'ha visto?" sono state dedicate alla morte di Cudini e alle vicende connesse, la terza di dette trasmissioni è stata curata dal giornalista Luigi Grimaldi ed è andata in onda su Rai Tre il 31.5.1994.

spontaneamente rese alla Procura di Roma proprio il 31 maggio 1994⁴³; la trasmissione di Rai Tre "Chi l'ha visto?" curata ancora da Luigi Grimaldi sulla morte di Walter Cudini e il possibile legame con i traffici svolti con navi Shifco, che si concludeva con un accenno all'omicidio Alpi-Hrovatin...

Dal complesso degli accertamenti svolti è inoltre emerso con sicurezza che anche la collaborazione con la Digos di Udine della *seconda* fonte confidenziale somala è coincisa con un forte interessamento alla vicenda da parte di alcuni giornalisti, segnatamente di Maurizio Torrealta (come spiegato sopra ed evidenziato dall'abbondante materiale documentale, originale e giornalistico, rinvenuto presso la sua abitazione ed il suo ufficio), Luigi Grimaldi ed altri giornalisti.

In particolare, come dato storico, tra gli altri giornalisti interessati alla vicenda, devono essere segnalati i tre reporters di Famiglia Cristiana – Chiara, Carazzolo e Scalettari – i quali sin dai primi tempi successivi al duplice omicidio si sono interessati alla vicenda, pubblicando diversi articoli ed un libro (*Ilaria Alpi, Un omicidio al crocevia dei traffici*, Baldini & Castoldi, 2002), ove formulano l'ipotesi che la morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin sia collegata ai risultati della loro attività professionale e comunque alle scoperte sulla mala-cooperazione italiana e sui traffici illeciti di armi e rifiuti.

Un altro dato già riferito ma da sottolineare è che l'informatore di Udine, dopo aver reso interviste ai due giornalisti Grimaldi e Torrealta, come già si è detto, ha incontrato, pur mantenendo l'anonimato (tramite Pitussi, nel novembre 2003) i tre citati giornalisti di Famiglia Cristiana – Alberto Chiara, Luciano Scalettari e Barbara Carazzolo – due dei quali sono stati consulenti di questa Commissione, tutti soggetti che nel tempo hanno compiuto numerose inchieste giornalistiche sul duplice omicidio di Mogadiscio.

Questi incontri sono stati sempre taciuti da parte dei consulenti e degli operatori di polizia che ne erano al corrente, e sono stati definitivamente ammessi solo dopo che il confidente, individuato ed assunto come teste in formale audizione, ne ha riferito alla Commissione.

E' forse opportuno descrivere più dettagliatamente le attività e gli interessi dei giornalisti menzionati.

MAURIZIO TORREALTA

Maurizio Torrealta, giornalista RAI, attualmente è in forza alla testata "RAI News 24", diretta da Roberto Morrione.

⁴³ A seguito di tali spontanee dichiarazioni, rese ai PM Ionta e Paraggio, la Procura ha aperto il fascicolo n. 6830/94 RGNR avente ad oggetto proprio il traffico di armi, procedimento cui è stato riunito quello n. 4717/94 originato dagli atti inviati da Udine (di cui *infra* nel testo), fascicolo successivamente archiviato in data 11.3.1997.

Nel 1987, ha iniziato il rapporto di collaborazione con la Rai, per il programma *Samarconda*, condotto da Michele Santoro.

Assunto a tempo indeterminato nel 1992, viene assegnato al TG3, prima alla redazione esteri, dove conosce Ilaria Alpi, e poco dopo alla redazione cronaca, dove segue la cronaca giudiziaria.

Nel 1996 lascia il Tg 3 per passare alla Rete DUE.

Inizia ad occuparsi immediatamente del caso Alpi-Hrovatin, di cui è considerato una delle memorie storiche.

Il suo interesse si è sempre concentrato sul traffico di armi verso la Somalia e sull'utilizzo a tale scopo delle navi Shifco donate dalla Cooperazione italiana, ipotizzando immediatamente che Alpi e Hrovatin siano stati uccisi perché avevano scoperto qualcosa in merito, sia nei suoi servizi televisivi che in alcuni contributi scritti⁴⁴. Tra questi si segnalano l'articolo "*Dietro l'esecuzione la verità negata*", pubblicato in un fascicolo allegato al

⁴⁴ Questa la cronologia dei servizi curati da Torrealta dopo il 20 marzo 1994:

- 30.3.94 Missione di Torrealta a Gaeta per "inchiesta sulle navi della cooperazione", dalla quale, secondo le dichiarazioni rese dal capitano dei CC Sottili sarebbe partita l'indagine che ha dato origine al procedimento della Procura di Latina;
- 24.4.1994 Maurizio Torrealta intervista Forchetto Mohamed, poi identificato in Mohamed Samantar Abdirahman, ex marinaio della Shifco, che parla di presunti traffici di armi sulla nave su cui era imbarcato.
- 25.4.94 Torrealta richiede ai Lloyds di Londra notizie sui porti toccati dalla nave 21 Oktoobar II (sequestro Torrealta n. 19).
- 26/4/94 Mugne Said Omar indirizza al direttore del Tg3 Giubilo e a Torrealta una lettera di protesta
- 15.5.94 Torrealta intervista a Pescara Biagio D'Aloisi, imbarcato sulle navi Shifco alla fine degli anni 80
- 21.5.94 la Digos di Udine redige la prima informativa (peschereccio Shifco che faceva scalo nel porto di Livorno, Mugne, traffico internazionale d'armi, la Alpi aveva verificato la presenza nel porto di una nave Shifco e per avere notizie aveva contattato tale "King Kong"; "Forchetto" Mohamed che aveva lavorato sulla nave Shifco. NB. A tale data sono già andati in onda servizi sulla Shifco, compresa l'intervista di Torrealta a Forchetto.
- 23.5.94 nella seconda informativa, a firma Ladislao, Fanzutti, Sebastianutti (doc. 3.61), si riferisce di due navi Shifco, la *Mohammed Harbi* e la *Osman Raghe*, su cui sarebbe imbarcato un marinaio italo-somalo, figlio di tale Macca Amir, e che il "Forchetto" era imbarcato su queste navi negli anni 88-89;
- 24.5.94 terza informativa, a firma Pitussi (doc. 3.61); NB. Solo a seguito delle indagini svolte dalla Commissione è stato possibile appurare che si tratta di fonte diversa e italiana, identificata dal dott. Ladislao prima in Luigi Grimaldi e successivamente in Mario Zaccolo. NB. Tra le carte del sequestro Torrealta (n. 28) sono stati rinvenuti 5 fogli trasmessi via fax il 20.7.93. Nello scritto, a firma Paolo Fusi e annotazione manoscritta "x MICHELE", si fa riferimento sia a Garelli che a Zaccolo
- Il 31 maggio 94 è una data importante per l'inchiesta sull'omicidio: a seguito della trasmissione delle tre informative (25.5.94) da parte della Donadio, la Procura di Udine, apre il procedimento n. 1167, notizie di reato e il 1.6.94 trasmette a quella di Roma per competenza.
- Torrealta riferisce al dott. Ionta e al dott. De Gasperis della sua inchiesta, dell'intervista di Alpi al sultano di Bosaso, delle vicende della flotta Shifco, delle interviste al marinaio somalo, a Ugolini e Oliva, e ad un altro marinaio italiano imbarcato sulla Faraax Omar prima del 1989. A seguito delle sue dichiarazioni la Procura di Roma apre un nuovo procedimento: il n. 6830/94 Ignoti per violazione della normativa sulle armi (verrà archiviato il 2.1.97 e trasmesso in copia al 2822/94 di cui è titolare Ionta);
- nella terza puntata di CHI L'HA VISTO dedicata alla morte di Walter Cudini e ai traffici di osmio sono citati tra l'altro i traffici di scorie nocive verso la Somalia, le navi Shifco, Paolo Fusi, l'intervista di Torrealta al marinaio somalo, e viene data per certa l'indagine sui traffici di Ilaria Alpi nel suo ultimo viaggio.
- 23.6.94 Torrealta deposita copia di tutti i servizi realizzati sull'argomento, documentazione relativa ad una settimana nave CARIBIC
- 19-20.10.94 intervista al Sultano di Bosaso che va in onda il 22.10. Il 26.10 Torrealta deposita in Procura il montato e il 28.10 il girato integrale. L'8.11.94 la Digos di Roma deposita la sbobinatura della cassetta.

settimanale *Avvenimenti* dedicato nel febbraio 1995 ad Ilaria Alpi ed il libro *“L’Esecuzione”*, firmato insieme ai signori Alpi e a Mariangela Gritta Grainer.

Servizi e interviste da lui realizzati sono stati via via versati in atti presso la Procura di Roma (Forchetto, D’Aloisi, Gasperini, Ugolini, Oliva, il Sultano di Bosaso, il pirata Jowar).

Le dichiarazioni rese spontaneamente da Torrealta il 31.5.94 innanzi ai dott. Ionta e De Gasperis della Procura di Roma, hanno dato origine ad un nuovo procedimento, il n. 6830/94 contro ignoti, iscritto il 20.6.94 per violazione della normativa sulle armi⁴⁵, che verrà archiviato il 2.1.97 (e trasmesso in copia al 2822/94).

Le ipotesi investigative di Torrealta, esposte nei suoi servizi televisivi, hanno provocato numerose proteste, alcune delle quali pressoché immediate (Mugne il giorno dopo la messa in onda dell’intervista di Forchetto) ed egli è stato chiamato in giudizio per diffamazione in più procedimenti.

Tra questi si segnala quello promosso presso il Tribunale di Pistoia nel 1999 da Vito Panati contro Torrealta e Silvano Gasperini per diffamazione a mezzo stampa.

La Commissione ha posto in essere nei suoi confronti un’attività di perquisizione e sequestro, nella convinzione che egli potesse occultare prove rilevanti ai fini delle indagini (soprattutto per quanto dichiarato dalla fonte ‘Gargallo’ e dai poliziotti della Digos di Udine). Nel corso dell’atto non sono state reperite le videocassette contenenti le interviste che potevano collegare Torrealta alle fonti di Udine, ma molti documenti sembravano confermare l’ipotesi di ‘interferenza reciproca’ con l’attività della Digos.

A seguito di ciò la ricerca è stata allargata alle acquisizioni di altre AG e nuovamente alla RAI, con esito questa volta positivo⁴⁶. Sono state reperite, infatti, le registrazioni delle interviste effettuate alla fonte confidenziale “Gargallo” sia da Torrealta che da Luigi Grimaldi (nessuna delle due – si noti – mai andata in onda).

⁴⁵ All’interno del quale confluirà, il 18.9.95, il n. 4717/94 sempre contro ignoti, iscritto il 10.6.94 sulla scorta degli atti trasmessi a Roma dalla Procura (e dalla Digos) di Udine.

⁴⁶ Presso il Tribunale di Pistoia sono state acquisite le cassette video versate in atti da Torrealta nel procedimento n. 660/99 promosso a suo carico da Vito Panati per diffamazione a mezzo stampa: nelle cassette indicate con i n. 1 e 5, intitolate “*Servizio completo relativo allo Speciale Tg 3 20.3.95*”, è inserita un’intervista di Torrealta (Time code 50’ 30” circa) ad un signore visto di spalle, nel quale è stato possibile riconoscere la seconda fonte somala di Udine, Gargallo.

Presso la Rai sono state acquisite le tre puntate di *Chi l’ha visto?* Dedicate al citato Valter Cudini, rispettivamente l’1 e l’8 marzo 94 e il 31.5.94. In quest’ultima puntata viene citato l’omicidio Alpi-Hrovatin, sono riversate alcune delle acquisizioni di Torrealta (i traffici della Shifco, la malacooperazione, le dichiarazioni di Forchetto, etc). E’ stata inoltre acquisita copia dello Speciale Tg 3 del 20.3.95 “dalla messa in onda” (doc 221.0).

Tra il materiale trasmesso dalla Procura di Roma, infine, è stata reperita una cassetta con un’intervista di Luigi Grimaldi ad un signore visto di spalle, nel quale è stato possibile riconoscere la seconda fonte somala di Udine.

Dall'esame dei filmati acquisiti emerge: che entrambe le interviste sono state effettivamente realizzate in autunno avanzato/inverno; che certamente l'intervista di Torrealta è stata realizzata prima del 20.3.95, essendo compresa in un montaggio dei servizi realizzati e messi a disposizione per lo Speciale TG3 mandato in onda in occasione del primo anniversario del duplice omicidio; che Torrealta conosce il contenuto del racconto fornito alla Questura di Udine, che definisce "*particolarmente importante perché è dettagliato e verificabile...*"; che ciò induce a ritenere che Torrealta sapeva di trovarsi di fronte alla 'fonte confidenziale' della Digos di Udine.

Va aggiunto che la cassetta con l'intervista non risulta essere stata depositata in Procura come invece è sempre avvenuto per le altre (Forchetto, il Sultano di Bosaso, D'Aloisi etc.), anche se la testimonianza resa avrebbe potuto contenere informazioni utili all'inchiesta, così come non risulta che Torrealta abbia mai dichiarato di avere incontrato un teste tanto importante, sia pure mantenendone l'anonimato.

Torrealta, sentito dalla Commissione⁴⁷, ha riferito che nel 1994 si recò a Udine per cercare di intervistare la 'fonte' della Digos di quella città e che fu accompagnato dal collega Luigi Grimaldi presso un immobile, dove egli sapeva abitare il somalo⁴⁸, senza però riuscire a rintracciarlo.

E' evidente, quindi, che fin dal 1994 Torrealta e Grimaldi conoscevano l'esistenza di una fonte riservata e l'importanza del suo contributo rispetto al caso Alpi, circostanza che — anche in ragione del ruolo rivestito dai due giornalisti con la seconda fonte somala della Digos udinese — appare particolarmente significativa: conferma infatti non solo il sensibile interesse dei due giornalisti per l'indagine in corso presso il capoluogo friulano, sin dai suoi primi passi, ma soprattutto la opportunità che gli stessi avevano di conoscerne anche i passaggi più riservati, da notizie attinte o dagli investigatori o dalle stesse fonti.

LUIGI GRIMALDI

Luigi Grimaldi, nato a Udine il 22 giugno 1958 e lì residente, attualmente commerciante⁴⁹ ha lavorato per anni come giornalista free lance.

Si è occupato del caso Gladio, di vicende riguardanti il traffico d'armi nell'Italia nord orientale, della vicenda di Donatella Di Rosa e del caso Moro (queste ultime vicende limitatamente alle questioni che avessero attinenza con

⁴⁷ il 2 marzo 2005

⁴⁸ Anche Grimaldi ha d'altra parte affermato in audizione (22 luglio 2004) di aver saputo dell'esistenza della cosiddetta "prima fonte" somala della Digos di Udine dal collega Torrealta, il quale gli avrebbe mandato da Roma copia dei rapporti della Digos di Udine che lui non aveva, tra l'altro lamentandosi poi con l'amico Pitussi proprio per non avergli 'passato' notizie importanti.

⁴⁹ Così lui stesso si definisce. Di recente ha aperto un pub con musica dal vivo, nelle vicinanze di Udine, che gestisce in società (seppure solo di fatto) con Pitussi.